

centi fu recitata da due nostri grandi attori: Claudio Leigh e Antonio Gandusio. Negli anni 1935 e 1936 fu rappresentata al Grande Teatro Drammatico di Leningrado ininterrottamente per diciotto mesi (1).

La seconda commedia nella quale si incontrano pure due personaggi piemontesi è *Il Cavalier Giocondo*, commedia in cinque atti, in versi. I due personaggi che qui ci interessano sono: *Madama di Bigné, piemontese* e *Il conte di Bigné, suo cognato*. Il protagonista, cioè il cavalier Giocondo — specie di villano arricchito che fa un mondo di spropositi e balordaggini e profonde il suo denaro in ricevimenti e pranzi nel suo sontuoso palazzo, scimmiettando le usanze dei nobili e dei signori — non desta molto interesse comico. Il personaggio meglio delineato come carattere e come macchietta è la nobile piemontese Madama di Bigné, autentico ritratto della dama del Settecento: capricciosa, frivola, volubile, autoritaria; la sua parte è irresistibilmente comica e vivace. Nè meno brillante e ben delineato è il conte di Bigné, un povero galantuomo sempre indaffarato

Venezia - Facciata della casa dove nacque Goldoni.



a contenere le stravaganze e le bizzarrie della cognata. Malgrado il successo ottenuto a Venezia, dove venne rappresentata nella stagione di carnevale del 1775, questa commedia non è da considerarsi fra le più felici del Goldoni.

Nella terza commedia, oltre ad esservi personaggi piemontesi, anche l'azione si svolge in Piemonte. Essa si intitola: *L'Osteria della Posta*. È in un atto e in prosa. I personaggi piemontesi sono: *il marchese Leonardo de' Fiorellini* e *il tenente Malpresti, amico del marchese*. La scena è a Vercelli, nella locanda denominata « Osteria della Posta ». Una locanda di tal nome esisteva realmente a Vercelli, come in molti altri luoghi, nel Settecento, e continuò a sussistere fin verso la metà dell'Ottocento. Se ne ha memoria per essere ricordata da molti forestieri del secolo scorso. Era assai nota per l'ambiente signorile e accogliente, e per la buona cucina. Pare accertato che fosse nota a Goldoni e che egli stesso ne sia stato ospite con la moglie Nicoletta. E forse il Nostro ivi attinse lo spunto dell'argomento, dato che nelle sue « Memorie » lasciò scritto di aver preso dal vero il soggetto di quella commedia. La favola è svolta con grazia ed arguzia; essa rispecchia fedelmente la mentalità e l'ambiente settecentesco, è semplice e ben congegnata. Potrebbe ancora essere recitata ai giorni nostri, con qualche taglio opportuno, sfrondandola di certe prolissità e ingenuità che se potevano essere accette al pubblico di duecento anni or sono, oggi non piacerebbero più. Il conte Roberto di Ripalunga, cavaliere milanese, vuole imporre alla propria figlia contessina Beatrice di sposare il marchese Leonardo de' Fiorellini, nobile torinese.

I fidanzati non si conoscono ancora, anzi non si sono mai visti. Il convegno per la stipulazione del contratto di nozze è fissato a Vercelli. Giungono in questa città da Milano il conte Roberto con la figlia, e da Torino il marchese Leonardo con l'amico tenente Malpresti. Tutti prendono alloggio all'Osteria della Posta. La contessina è ribelle all'imposizione paterna, vi consentirebbe solo nel caso che il marchesino Leonardo riuscisse a piacerle. Diversamente, e a malincuore, si rassegnerebbe piuttosto a sposare un certo barone Talismani, un nobile milanese che, pur essendole indifferente, le fa da tempo una corte spietata. Il barone, che ha avuto sentore di quanto si viene tramando contro di lui, insegue la contessina Beatrice fino a Vercelli, e prende lui pure alloggio all'Osteria della Posta. Il caso vuole che prima ancora che si conoscano, la contessina ed il marchese Leonardo si incontrino in una sala della locanda. Il marchesino intuisce che la fanciulla è la sposa che gli è stata proposta. Un pretesto è subito trovato per attaccare discorso, ma il marchese non dice il suo nome; per meglio indagare sull'indole della sua promessa finge di essere l'amico più intimo del fidanzato.